



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

DOMENICA 19 AGOSTO 2018

Lecture:

Marco 7, 31-37

“Gesù partì di nuovo dalla regione di Tiro e, passando per Sidone, tornò verso il mare di Galilea attraversando il territorio della Decapoli.

Condussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani.

Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «Effatà!», che vuol dire: «Aprite!»

E {subito} gli si aprirono gli orecchi, gli si sciolse la lingua e parlava bene. Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno; ma più lo vietava loro e più lo divulgavano; ed erano pieni di stupore e dicevano: «Egli ha fatto ogni cosa bene; i sordi li fa udire e i muti li fa parlare»”.

Atti 9, 1-9

“Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via¹, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme.

E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, all'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»

Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti.

Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».

Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero fermi, senza parole, perché udivano la voce ma non vedevano nessuno.

Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda”.

Atti, 3,1-10:

“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell’ora nona, 2 mentre si portava un uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponavano presso la porta del tempio detta «Bella» per chiedere l’elemosina a quelli che entravano nel tempio.

Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, egli chiese loro l’elemosina. 4 Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: «Guardaci!»

Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro. Ma Pietro disse: «Dell’argento e dell’oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, {alzati e} cammina!»

Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell’istante i piedi e le caviglie gli si rafforzarono. 8 E con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Dio; 10 e lo riconoscevano per colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio; e furono pieni di meraviglia e di stupore per quello che gli era accaduto”.

Il cap. 2 di Atti si è concluso con una scena intima e rassicurante, la comunità è coesa, si vive insieme, si prega insieme, non manca il consenso del popolo (Atti 2, 46-47). Il nuovo capitolo procede verso l’esterno, in un clima sempre sereno, abituale. Pietro e Giovanni “salivano” al tempio, preparandosi a un momento di serena preghiera, nel frattempo veniva portato uno storpio, che abitualmente veniva deposto davanti alla porta detta La Bella e che si stava preparando, invece, alla solita sua giornata dolorosa di questua.

Ognuno nella sua vita, nel suo ruolo. Gli Apostoli e lo storpio mendicante sono distanti.

Tutto conforme alle abitudini, che l’uso degli imperfetti sottolinea. Fino a quandoQuel fagotto aggomitolato sul pavimento chiede l’ elemosina, getta uno sguardo, probabilmente, su chi sta arrivando. Pt e Giov si voltano verso di lui con un fermo “ Guarda noi”. Ora gli sguardi si incontrano. Dal distratto vedere si passa allo sguardo attento, ricognitore. La scena cambia, si accelera, tutto il quieto universo delle abitudini si scompone. Pt e Giov, coerenti con le regole di vita comunitarie, non hanno oro e argento, ma possiedono un tesoro che hanno il diritto di amministrare : l’annuncio della salvezza, nel nome di Gesù. Niente altro possiedono, nessun potere.

E’ un attimo, tra l’”alzati e cammina”, le mani che si protendono, lo stupore della folla, i tre che si sostengono, Pietro, Giovanni, e il fagotto umano ora in piedi, sanato e rafforzato. Vanno al Tempio, come danzando.

Ho voluto rivedere insieme a voi la scena narrata da Luca per condividere le emozioni e le riflessioni che questo passo mi ha sollecitato. Sono tante e su diversi piani, dalla capacità narrativa dell’autore, che incanta sempre, abile nel suggerire molte piste di comprensione, all’analisi di alcune di queste. A

ogni lettura infatti la Parola biblica si apre diversamente alla nostra comprensione.

La **prima considerazione** è che lo storpio non è solo guarito; di fatto non si trattava di una malattia, ma di una condizione di vita, ha riacquisito l'integrità e il vigore delle sue facoltà.

I passi proposti da *Un giorno una parola* per questa domenica raccontano di tre guarigioni, simili per l'accento alla sensorialità (vedere, udire) e alle mani. Il sordomuto di Marco è l'unico che Gesù tocchi, Paolo, nel complesso racconto della sua conversione, divenuto cieco, è accompagnato per mano. La Parola e la mano, predicare e fare.

Il segno tangibile della forza divina che accompagna la parola di salvezza non è magia, le mani non hanno poteri magici, la fede che proviene dall'evento di guarigione, significa l'aprirsi a nuove possibilità di esistenza. Intendiamoci, il fagotto umano, il sordomuto, sono esseri umani interi nella loro infermità e condizione, la guarigione non li rende maggiormente degni del dono di grazia. Se è dono, è dono. E non viene da noi. Lo sa Paolo che sperimenta la conversione con un lungo percorso che va dalla persecuzione dei cristiani alla testimonianza della fede in Gesù. Possiamo simbolicamente accostare la malattia e l'infermità al peccato, la guarigione, dalla lebbra ad esempio, alla purificazione, ma anche i sani sono peccatori. I segni esterni non sono la sostanza.

La soppressione della sofferenza è invece il richiamo alla concretezza dell'esistere, alla cura che dobbiamo avere gli uni degli altri, nella comune appartenenza al Signore e nella comune creaturelità.

E questa è la seconda considerazione. Il passo di Atti 3 è, tra quelli proposti, il più dinamico, proprio nel senso della Dynamis, della potenza dello Spirito. C'è una esplosione di energia.

E poi c'è un cambiamento dal capitolo 2 al 3, su cui può essere interessante soffermarci.

E' il terzo passaggio. La nuova comunità viveva insieme e aveva il consenso del popolo. Chi arrivava e cresceva il numero dei componenti non stava toccando ancora gli equilibri difficili con l'ebraismo. Aveva consenso interno e esterno. Ora Luca ci sta indicando che il consenso era un patrimonio da spendere e non da accumulare, risorsa preziosa a cui tornare per riprendere forza, ma anche da rischiare. Lo abbiamo compreso quando uno sguardo ha cambiato lo scenario. Guarda noi! Quella volta, non una qualsiasi, non per abitudine, si videro, lo storpio e gli Apostoli. Lo Spirito ha agito, è l'ora. Dalla dimensione individuale dell'incontro con la sofferenza e la successiva guarigione si passa alla dimensione collettiva, già accennata dalla folla che attornia lo strano terzetto, all'ingresso nel Tempio. Siamo ancora sul confine, la divisione tra ebraismo e cristianesimo non è completa, ma la comunità della Nuova via, dei seguaci di Gesù di Nazareth, sta precisando il suo messaggio, poco gradito soprattutto alla parte dell'ebraismo più collegata al potere del Tempio, ai Sadducei che non credevano alla resurrezione. Lo

storpio alla porta detta La Bella segna un passaggio prevedibile e improvviso, come sempre quando agisce lo Spirito. Avrebbero potuto non vedersi e non toccarsi, e Pt avrebbe potuto non parlare. Ora che la potenza del nome di Gesù è stata mostrata si può solo procedere nella direzione dell'annuncio verso l'esterno e nei luoghi difficili, dove si può perdere. **La Pentecoste continua. Lo Spirito raccoglie le comunità e le lancia nel mondo. Individuo, comunità, società.** Ed è la riflessione conclusiva.

Tre piani che si uniscono nel racconto di Luca. Alle spalle abbiamo la sicurezza della vita comunitaria, davanti la necessità dell'annuncio, senza esitazioni. L'immagine che mi è rimasta in mente con maggiore chiarezza non è il fagotto aggomitolato, non è PT che dice Guarda noi... (E Parlerà nei versetti successivi a questa lettura, lo aveva già fatto a Pentecoste) ma lo strano terzetto con lo storpio che ancora traballante teneva stretti a sé Pt e Giov. Come l'inizio di un'altra comunità.

Siamo anche noi alla porta detta La Bella, possiamo sentirci apostoli o reietti, o entrambi, a turno. Che fare? E se siamo apostoli guardiamo in basso o camminiamo spediti perché abbiamo fretta di andare a pregare? Non abbiamo né oro né argento, altri che l'hanno si fermeranno, perché fermarci proprio noi? E se siamo il fagotto, tenderemo la mano senza alzare lo sguardo, risponderemo alla perentoria richiesta di quella voce forte, (come credo ognuno ritenga avesse Pt).?

Si rischia a parlare come a rispondere. Non si sa mai, son tempi duri. Anche lo storpio ha un ruolo e una identità. E non si sa chi siano quei due.

L'intervento dello Spirito libera tutti da indecisioni e ruoli. Si tratta di ascoltarlo e riconoscerlo. Nella storia della salvezza disegnata da Luca nel Vangelo e negli Atti c'è posto anche per noi che la continuiamo vivendo nel tempo presente e che siamo davanti alla scelta di ripararsi nella comunità o di andare oltre la soglia. Luca ci racconta la storia terribile di Anania per farci comprendere come neppure la comunità, che sembrava così unita e che tutto condivideva, sia esente dal rischio di venire divisa e ferita se oro e argento e qualsiasi altro idolo prendono il posto della Parola di Dio. La chiesa è iniziata e sospinta ad esistere dallo Spirito, i credenti proseguono nella storia, vanno sulla strada, fondano altre comunità. Predicazione e diaconia, la parola che annuncia e la mano che sostiene sono parti della stessa vocazione. E la nostra parrocchia è il mondo.

Chiediamo allo Spirito di illuminare la nostra strada e di rendere efficace la nostra testimonianza, perché sia a gloria di Dio e non a noi.

Predicazione di Gabriella Rustici, Chiesa evangelica valdese, domenica 19 agosto 2018